



Comunicazioni FAC

126

«Comunicazioni FAC» a cura del Movimento FAC - Via Portuense, 1019 - 00148 Roma - Direttore responsabile: Mario Sgarbossa - Autorizzazione Tribunale di Roma N. 429 dell'11-09-1998 - n. 2/3- 2018
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB Roma - Finito di stampare nel mese di dicembre 2018 da Mancini Edizioni srl - Roma



***“Il vero potere e l'autentica
libertà sono quelli
che onorano e soccorrono
la fragilità del più debole”***

(Papa Francesco - Omelia della notte di Natale 2017)

In questo numero:

- **Un Dio povero**
Don Paolo Arnaboldi
- **Incontro di formazione pastorale 2018**
 - **“Beati i poveri”**
Don Luigi M. Epicoco
 - **“Lo vide e ne ebbe compassione”**
Don Benoni Ambarus
 - Testimonianze
- **Corso giovani 2018**
 - **Scegliere l'amore**
Marta Cocco
- **Corsi e incontri FAC 2019**

UN DIO POVERO

Di questo tema, già altra volta, abbiamo iniziato a discorrere. Ma l'argomento è troppo grosso; troppo profondo; troppo importante, per non fermare ancora attentamente la nostra mente su questa... strana cosa:

UN DIO POVERO!

Entriamo insieme nella Grotta di Betlemme, e, in profonda meditazione; anzi, in adorante contemplazione, immergiamoci in questo grande mistero: Dio, ricchezza infinita, facendosi uomo, **VOLLE ESSERE POVERO!**

- E Dio... **ha voluto** nascere in una stalla!
- **Ha voluto** nascere in una famiglia povera. Era una povertà, quella della Famiglia di Nazareth, dignitosa. Dove si viveva del proprio lavoro. Quella casa era linda, pulita... Ma **povera**.
- Contempliamo ancora la Santa Famiglia nella Grotta di Betlemme: **fa freddo**.
Stufa? Caloriferi? ... No! Il fiato discreto di un asinello e di un bue. È vero; nell'angolo, là in fondo, dove è quasi accennato un camino, S.Giuseppe ha acceso un bel fuoco; ma... **fa freddo**.

• Guardo sempre attorno. Non vedo nessun lavandino con acqua corrente; ... potabile... Qui non ci sono né armadi, né letti, né sedie, né tavoli... Un po' di paglia in una mangiatoia; i caldi panni che la Mamma, previdente, da tempo ha preparato con tanto amore, scaldano il Bambinello; gli donano tepore; gli fanno da cuna e da letto.

• Quanta povertà! **Eppure quanto amore! E quanta gioia! Qui è gioia piena** perché, appunto questa povertà, può contenere tutta la ricchezza infinita: **DIO!**

- E poi, il Padre Celeste, con il canto degli Angeli farà giungere anche la provvidenza dei Pastori: i loro doni.
 - E qualche giorno dopo, per un po' di tempo, l'umile ospitalità di qualche modesta casa di Betlemme.
 - E poi la fuga in Egitto.
 - E poi il ritorno a Nazareth: ...dove un Dio per trent'anni farà il falegname.
- ...Costantemente in dignitosa povertà.**

Perché?

Sapeva Dio che, per gli uomini, **le ricchezze; l'abbondanza di cose; L'ORO!** sarebbero stati il più grande ostacolo sulla via del Cielo.
Noi siamo stati messi su questa terra per una **breve**

prova. Non siamo fatti per il tempo. Siamo fatti per l'eternità. Siamo destinati a diventare **FIGLI DI DIO!**

Per fare questo, abbiamo bisogno di spogliarci delle fatue ricchezze di quaggiù; per caricare l'oro puro: **L'AMORE**.

• • •

Lascia, che a questo punto, insieme a te invochi intensamente lo Spirito Santo, perché ci faccia comprendere questa tremenda lezione di Dio: **LA RICCHEZZA DELLA POVERTÀ**, per caricare decisamente, risolutamente, l'infinita ricchezza di Dio.

- Io, **amo** la povertà? Quella vera? Quella di Gesù Bambino e della Santa Famiglia?
- Oppure conservo ancora una discreta stima di quelle cose che il mondo chiama "ricchezze"?
- Abbiamo parlato, a riguardo della Santa Famiglia, di una "**dignitosa**" povertà. È bene...; forse, è anche bene pensare a qualche piccolo margine per sé e per la famiglia.

Ma poi? ...

- Ed ho il cuore largo?
Dono volentieri ai Fratelli? Soccorro i poveri?

....

È Natale.

Davanti alla tremenda lezione di un Dio povero, non sarà bene che mi guardi attorno per vedere chi ha meno di me; per soccorrere tante miserie; magari la fame, dovunque questa si mostri, e mi grida: "Aiuto!"?

Chiediamo umilmente a Maria che ci ponga sul cuore il suo Bambino. E rimaniamo in silenzio...: il Cuore del Bambino che pulsa sul nostro cuore... Rimaniamo in ascolto...

Tutte le false ricchezze di quaggiù **cesseranno**. Tutte ci saranno **tolte**. Un giorno... nella nostra cassa... non metteranno **nulla**.

Per tutta l'eternità possiederemo invece l'autentica ricchezza di Dio, l'unica vera ricchezza: **L'AMORE**.

Tanto avrò amato quaggiù, altrettanta ricchezza e felicità avrò per tutta l'eternità.

...Un Dio Bambino che ha deciso di nascere **POVERO!**

Don Paolo Arnaboldi
(Dicembre 1983)



“Desidero una Chiesa povera per i poveri”

Dal 20 al 23 settembre 2018 al Centro Nazareth di Roma si è svolto un incontro di formazione pastorale dal titolo: **“Desidero una Chiesa povera per i poveri” - La povertà come stile di vita evangelica e spinta alla condivisione**. Saper riconoscere in tutte le nostre povertà la **presenza viva di Gesù** è un tema particolarmente caro al Movimento FAC, che dai suoi inizi, come “Fraterno Aiuto Cristiano”, ha proposto alle comunità parrocchiali un impegno a fatti di **rieducazione all’amore del Vangelo**.

Nelle pagine che seguono riportiamo la sintesi di alcuni interventi che hanno aiutato i partecipanti ad accostarsi più evangelicamente e quindi più concretamente al tema della povertà, così come Papa Francesco ci esorta. Alcuni testi integrali sono disponibili sul nostro sito www.movimentofac.it

“BEATI I POVERI”

Quale beatitudine per quale povertà

don Luigi Maria Epicoco

Ciò che povertà non è

La povertà per noi non è semplicemente una condizione sociale. Quando parliamo di poveri non parliamo solo di poveri di beni materiali. La povertà riguarda tutte le persone perché ci si accorge di essere poveri quando ci si scontra con i propri limiti, con le proprie incapacità a poter fare tutto. Quando ci accorgiamo che le nostre possibilità sono limitate e che la vita è sempre più grande delle nostre possibilità, allora cominciamo a comprendere che siamo tutti dei poveracci. Tutti abbiamo bisogno di qualcuno che ci ascolti, di qualcuno che ci salvi, di qualcuno che ci prenda sul serio. Abbiamo bisogno di essere amati!

Il problema serio è che noi viviamo in una narrazione negativa della povertà, perché la mentalità del mondo ci fa credere che non è una cosa buona aver bisogno, le persone libere non devono aver bisogno; siamo convinti che la libertà significa emanciparsi dai propri bisogni. Finché rimaniamo convinti che la libertà è non avere bisogno, passiamo tutta la nostra vita a fare guerra ai nostri bisogni.

Cos'è veramente la libertà?

Quand'è che noi riconsegniamo la libertà a qualcuno? Quando gli abbiamo risolto tutti i suoi bisogni? No! **Siamo liberi quando ci riconciliamo con i nostri bisogni e riconciliarsi significa accettarli: una persona che accetta veramente di avere bisogno è libera.** È libera perché non vive più nell'ansia di voler risolvere i suoi bisogni, non vive più nella dittatura dei suoi bisogni, ma allo stesso tempo non li nega, non li allontana.

È facile voler bene a qualcuno che ha qualcosa da darti. Sei disposto ad amare anche un figlio che solitamente si avvicina a te con ingratitudine e che non si accorge del bene che gli stai facendo, anzi considera il bene che fai un diritto? **Sei disposto a voler bene ad una persona anche se non se ne accorge?**

Siamo liberi quando ci riconciliamo con i nostri bisogni e riconciliarsi significa accettarli: una persona che accetta veramente di avere bisogno è LIBERA

Quando il Papa ci invita a tornare alla povertà e sogna una Chiesa povera per i poveri, non sta pensando semplicemente ad una questione materiale.

Tutta la nostra vita è vissuta all'insegna di una mancanza. Per quanto possano capitare cose bellissime all'interno della nostra esistenza, essa ha come caratteristica fondamentale una insoddisfazione di fondo: non siamo mai totalmente e veramente felici. Questo per un motivo molto semplice e che ha una caduta esistenziale tremenda: casa nostra non è qui, questa vita non è la vita, noi non siamo fatti per questa vita, per noi questo è un passaggio. Allora proprio perché è un passaggio non ci corrisponde pienamente, c'è sempre qualcosa che ci manca. Pretendere che questa vita risponda a tutta quella definitività che il nostro cuore cerca è sbagliato. Dovremmo accettare che la vita non è mai così come la desideriamo, ma non per questo è meno bella e meno vera. La vita è bella e vera nonostante a volte si mostri a noi con una contraddizione estrema, tremenda. La vita eterna non è la vita “dopo”, non è la vita cronologicamente dopo la morte. In realtà noi ci troviamo già nella vita eterna. È una vita al fondo di quella che stiamo vivendo, allo stesso modo del bambino che è nel grembo della madre: già esiste, già si

trova nella storia. Quando nasce cambia la modalità con cui esiste nel mondo: prima nel grembo, adesso è fuori. Questo ci spinge ad impegnarci compiutamente in questo istante, in questo presente, perché comprendiamo che l'eternità ha a che fare con questo presente. Non possiamo disinteressarci al nostro mondo, all'istante che stiamo vivendo, al pezzo di storia che ci è stato affidato.

I mendicanti del Vangelo

Il Vangelo è pieno di mendicanti, anche quando questi mendicanti sono ricchi e ragguardevoli, perché la mendicanza nel Vangelo non è solo quella di uno che ha fame. Pensiamo a Gairo, capo della sinagoga. Dov'è che incontra Cristo? Non lo incontra nel suo ruolo, nei suoi beni, nella sua posizione sociale, lo incontra nella disperazione di padre che non vuole perdere la figlia e che ha fatto il possibile per salvarle la vita. Ma si è accorto che il suo possibile non sta salvando la vita della figlia e che quindi deve cercare qualcosa di più grande del suo possibile: cerca Gesù. Mendicante, nello stesso episodio del Vangelo, è la donna che ha perso tutti i suoi averi per guarire da una malattia che la tormenta da dodici

anni. In una condizione di totale povertà, incontra Gesù e lo incontra perché Gesù la vuole incontrare. Lei voleva contentarsi semplicemente di guarire: si fa spazio tra la folla, tenta di toccarlo; fa un ragionamento che appare di una fede estrema: "Se soltanto riuscirò a toccare il lembo del suo mantello, certamente sarò guarita". E accade così: allunga la mano, sfiora la veste di Gesù e guarisce!

Se nell'esperienza del dolore che vivi, pensi che la soluzione sia semplicemente la guarigione, ancora non hai capito fino in fondo la logica di Gesù: Gesù vuole riempire di significato quello che stai vivendo, vuole incontrarti in quello che stai vivendo, non vuole semplicemente risolvarti un problema.

Se incontriamo Gesù al fondo delle nostre mancanze, delle nostre disperazioni, del nostro bisogno e della nostra povertà, allora la prima vera e grande cosa che dobbiamo fare è smettere di scappare da ciò che ci rende poveri e dare un nome alla nostra mancanza. **Che cosa mi manca, cosa mi toglie speranza e significato?** Non avere paura di questo, perché Gesù vuole incontrarci in questo.

Immaginate quando questa condizione di povertà e di mancanza tocca i nostri peccati. Quando accetti di essere povero non ti meravigli dei tuoi peccati. Li accogli e sai che la cosa più importante nell'esperienza del peccato non è la misericordia che viene e ti dice "ti perdono", ma la misericordia che viene e ti dice che Gesù ha già vinto tutti i peccati, anche quelli che hai fatto e farai.

Cosa devo fare per essere felice?

Altro mendicante ricco nel vangelo è il giovane ricco. Sappiamo, dallo svolgimento di quello che ci racconta il Vangelo, che il ragazzo in questione sta cercando Gesù e che umamente parlando non ha bisogno di Lui: possiede beni ed è un ragazzo religioso. Però si è accorto che c'è qualcosa che gli manca. Mentre Gesù passa, gli va incontro, si getta in ginocchio (gesto di mendicanza totale) e gli dice: "Maestro buono cosa devo fare per avere la vita eterna?" Cosa devo fare per essere felice?

Se noi arrivassimo alla condizione di questo ragazzo, avremmo svoltato del 70% dentro la nostra vita, perché noi per paura che la felicità non esista o per paura che nessuno accolga questa domanda, solitamente non ce la facciamo. Poiché abbiamo paura del fallimento, per proteggerci non ci mettiamo mai in gioco. Questo ragazzo è sano perché è nella condizione di poter domandare qualcosa, di domandare di essere felice ed è estremamente convinto che Gesù gli può dire che cosa deve aggiungere a quello che egli già fa. Lo chiama "Maestro" (maestro è uno che insegna qualcosa, una dottrina ad esempio). Non lo sta considerando Dio; Gesù è anche Maestro, ma è soprattutto il Figlio di Dio.

Gesù gli dice: vuoi essere felice? Fa' il tuo possibile! Gli domanda di seguire i comandamenti. Questo ragazzo li segue già, quindi ha un metodo, una condizione umana, sociale e materiale buona. Però gli manca qualcosa.

Provo a tradurlo in maniera contemporanea: vado a Messa tutte le domeniche, quando posso vado a qualche incontro di formazione, prego la mattina e la sera, ho un lavoro, ho uno stipendio, ho una casa, ho una macchina, ma non sono felice. Cosa mi manca?

Gesù dice al ragazzo: "ti manca una cosa sola, devi tornare a casa, vendere tutto quello che hai, darlo ai poveri e poi seguimi". Questo ragazzo "tornò a casa triste, perché aveva molti beni". Passaggio importantissimo: questo ragazzo avverte di essere

infelice e ci insegna che non va mai elusa l'infelicità che proviamo. Ma è convinto che lo potrà rendere felice solo quello che ha e che fa. Questa è la menzogna! Non è mai qualcosa che rende felici, ma qualcuno!

Quando puoi dire di avere incontrato davvero qualcuno che ti rende felice? Quando hai trovato qualcuno per cui daresti la vita. Ecco il significato di dare via tutto. Quando hai trovato qualcuno per cui daresti la vita, cominci a capire qualcosa della felicità.

Noi non soccorriamo il povero quando soccorriamo la sua fame, ma quando quella persona, che vive la povertà, incontra qualcuno: questa è la più alta forma di carità.

Il nostro rischio è quello di non capire questa povertà, di ignorarla e di far diventare invisibili i poveri. Solitamente li consideriamo invisibili perché non vogliamo affrontare la nostra povertà, ignoriamo chi soffre perché non vogliamo affrontare il problema: l'altro ci fa sempre da specchio. L'indifferenza che attraversa le nostre società è sì frutto di egoismo, ma è un egoismo difensivo: ignoriamo che ci siano dei problemi perché non vogliamo affrontarli noi. Per questo **finché noi non facciamo pace con la nostra povertà, non possiamo essere di alcun aiuto a nessuno.**

"Beati i poveri..."

Questa è la bellissima esperienza della beatitudine che incontriamo nella povertà! Il Signore ci è venuto incontro, ha attraversato la nostra povertà: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beato chi è nel pianto ...". Sono una serie di beatitudini quasi contraddittorie. **Perché chi sperimenta di essere mancante dovrebbe essere beato? Perché in quello il Signore ha trovato un modo di incontrarci.**

Gesù si mette sulla croce per dirci che quello è il luogo in cui lo incontriamo. Don Tonino Bello diceva che Gesù è confitto alle spalle delle nostre croci: dall'altro lato della croce c'è Lui. Confitto anche Lui nelle cose che fanno male a noi, soffre delle cose che ci fanno soffrire, sa che cos'è l'angoscia che proviamo, l'ha sperimentata Lui dentro la sua vita. Si è fatto solidale con noi, è diventato credibile non perché ci ha spiegato la croce, ma perché è sceso dentro le nostre croci, le abita. **È la presenza che fa la differenza.**

Giacomo nel capitolo 2 della sua Lettera ci dice che Dio non è neutrale, ha smesso di esserlo da quando Gesù è venuto nel mondo. Ha fatto una scelta preferenziale: si è schierato dalla parte del povero.

Se qualcuno ci salva la vita, questi sono i poveri; nessuno di noi entrerà dal portone principale. Se entreremo è perché qualche povero aprirà una finestra e ci tirerà su.

(Sintesi di una trascrizione autorizzata ma non rivista dall'autore)



“LO VIDE E NE EBBE COMPASSIONE”

don Benoni Ambarus

Direttore Caritas - Roma

Oggi sul discorso dei poveri e della povertà si gioca non solo la credibilità del Vangelo, ma anche la nostra stessa esistenza di cristiani e della Chiesa. Sembra quasi che nelle comunità cristiane il Vangelo non sia più vitale, fecondo, travolgente e rivoluzionario. Le persone vanno a Messa, pregano, e poi? Come si esprime la forza missionaria del Vangelo? A volte, senza rendercene conto rischiamo di dire “vivo il Vangelo”, ma allo stesso tempo lo neghiamo.

Ormai la povertà dilaga su tanti fronti. È arrivata l'ora di dire “noi poveri”, non “i poveri”, perché se la povertà è su tanti livelli, ciascuno di noi ha un grado e un settore di povertà dove ha bisogno dell'altro. Il povero è colui che non è sufficiente a se stesso. **Chi può dire che può vivere senza l'altro, senza relazioni, senza affetti?**

Ci sono una serie di povertà che ci interrogano come Chiesa. Si dice Chiesa de Trinitate, la Chiesa nasce dalla Trinità. Ma c'è anche un'altra espressione da coniare: Chiesa de Caritate: è l'amore di Dio che ci ha creato, è dal costato di Cristo che è nata la Chiesa, dal sangue e dall'acqua.

Nelle nostre comunità ci sono molti spazi destinati alla catechesi e agli incontri, mentre alla carità, se va bene, viene destinato un semplice stanzino. Nelle parrocchie si demanda sempre alla Caritas. Si sta creando una scissione mentale tra il Vangelo e lo “sporcarsi le mani”, ma come diceva don Di Liegro: amare vuol dire sporcarsi le mani.

Come non c'è una Chiesa senza sacramenti, **non c'è una Chiesa senza la carità**. Come è possibile che siamo caduti in questa scissione spirituale? Non si tratta di essere buoni o cattivi, ma di ricomporre l'identità autentica di Chiesa, del Vangelo. Non è amare Dio e amare il prossimo, perché io amo Dio nell'amare il prossimo. C'è bisogno di un sussulto di Vangelo.

Il sociologo Aldo Bonomi parla di comunità rancorose. **Bollare oggi le persone come razziste significa sottovalutare la questione**. Oggi abbiamo una società rancorosa e impaurita. **La gente tende sempre più a chiudersi in sé e si affida a chi promette di proteggerla e sostenerla, anche a costo di firmare una delega in bianco, anche a costo di calpestare il Vangelo**. Dice Bonomi che non possiamo semplicemente demonizzarle, bisogna parlarci, interagire con loro, entrare in dialogo, perché hanno difficoltà vere a capire questo grande cambiamento epocale.

Non possiamo sottovalutare le fatiche della nostra epoca. Dire che non è faticoso accogliere uno straniero è falso e dire che uno straniero possa integrarsi con facilità è altrettanto falso: ci si accoglie a vicenda. È faticoso reciprocamente, ma il Vangelo ci salva, è sopra, e racconta a tutti quanti la misura dell'amore del Cristo.



Chi sono i nuovi poveri oggi?

I nuovi poveri sono i giovani, ai quali questa società sta dicendo che non c'è futuro, non c'è lavoro. Sono sempre di più i cosiddetti hikikomori: ragazzi perennemente connessi on-line, chiusi e isolati. Come faranno ad affrontare la vita?

Tra i poveri ci sono le famiglie sfrattate, non più sostenute dalla rete familiare e relazionale, e quelli caduti nel gioco d'azzardo: a Roma ci sono 24931 slot-machine e, secondo le statistiche, ogni cittadino romano spende in media circa 1386 euro per scommesse e gioco d'azzardo all'anno.

Tra i poveri, **gli anziani che si sentono un rifiuto, un peso sociale**. Solo a Roma gli over 65 sono 638 mila su un totale di quasi 3 milioni di abitanti.

Anche il disagio mentale aumenta: l'ultima statistica del Servizio Sanitario Nazionale calcola che ne è colpito l'11% della popolazione; tra gli over 65 siamo al 40%.

Ultima povertà: gli stranieri. I media ci raccontano di un'invasione; ebbene nel 2016 gli sbarchi sono stati 130 mila, nel 2017 poco più di 120 mila, nel 2018 non superano i 25 mila. Eppure proprio nel 2018 si è cominciato a parlare di invasione di stranieri. **C'è una realtà raccontata e una realtà vera**.

Non è semplicissima la fusione etica, etnica, razziale tra i popoli. Sono processi faticosi. Come Chiesa dobbiamo dire che **accogliere l'altro significa fare posto dentro di te, svuotarti per essere riempito dell'altro**. Maria per accogliere il Signore si svuota della vita, Giuseppe per accogliere Gesù si svuota dei progetti di vita. Non sarà stato facile, ma il Vangelo è questo.

È necessaria la prossimità, capire che l'altro non mi è ostile, che potrebbe essere mio ospite, perché c'è un arricchimento reciproco. Riscoprire la prossimità, la vicinanza, quella delle piccole crepe: vedi una piccola crepa e l'aggiusti subito.

A volte non si può fare niente per gli altri e allora si sta, come Maria stava sotto la croce.

È lo stare che dà dignità al dolore dell'altro, non il risolvere.

(Sintesi di una trascrizione autorizzata ma non rivista dall'autore)

Occorre sempre mettersi in ascolto dell'altro

Corviale doveva essere il segno della nuova Roma proiettata nel futuro. In un chilometro di cemento armato e 1250 appartamenti, sono state però compresse persone sradicate dalle loro piccole realtà; sono state portate, possiamo dire confinate, in un luogo che nell'intenzione dei costruttori doveva essere autonomo e dotato di tutti i servizi. È questa la follia di chi pretende di dire ai poveri cosa devono fare e come devono vivere.

La situazione di Corviale, dopo 35-40 anni, è di degrado: è uno spazio non gestito, non curato, non amato da nessuno. Sono praticamente inesistenti i servizi di manutenzione, anche ordinaria: se non fosse per l'organizzazione autonoma degli abitanti, nessuno dei 25 chilometri di corridoi verrebbe pulito.

Sono presenti gravi problemi: c'è droga, ci sono famiglie disgregate, c'è una bassa scolarizzazione, e a questi problemi si sono date risposte inadeguate. Quante iniziative sprecate perché non erano finalizzate alla creazione di una relazione vera; e senza relazione non c'è aiuto, non c'è legame. La dignità del povero è negata ogni volta che non ha la possibilità di esprimere i suoi desideri, di essere preso in considerazione. **Occorre sempre mettersi in ascolto dell'altro.**

Sono molteplici però le storie di riscatto, di consapevolezza, di guarigione delle relazioni, ad opera di donne meravigliose che hanno saputo sanare situazioni di violenza, di ubriachezza, di tradimenti.

Don Gabriele Petreni - *Fraternità dell'Incarnazione, Roma Corviale*

Rischiare e mettersi in gioco

È importante per un parroco conoscere il territorio della propria parrocchia, sapere chi vi abita. La parrocchia prende la forma della gente di cui si prende cura e deve fare in modo di non escludere nessuno, anche quelli che non si trovano in regola.

Di fronte ai nuovi poveri bisogna avere il coraggio di aprire le porte e accogliere chi per motivi diversi è rimasto senza casa. Anche se non sempre è possibile e consigliabile a tutti, perché a volte i luoghi sono vuoti e difficili da abitare e non sempre i vescovi, appellandosi alla prudenza, sono d'accordo. "È logico che è rischioso" diceva don Di Liegro: i poveri non sono buoni perché poveri, alcuni possono essere imbroglioni, altri esigenti, e per vivere a contatto con la povertà bisogna avere un po' di coraggio e avere anche la voglia di rischiare.

È necessario che si instauri una **collaborazione** tra diverse parrocchie. L'esperienza dimostra che le persone, se coinvolte e rese protagoniste, rispondono con generosità; **di fronte ad iniziative concrete la gente è disposta a rischiare e a mettersi in gioco.**

Grande attenzione nelle parrocchie deve essere data alla **disabilità**. Pochi sono quelli che hanno figli disabili che trovano accoglienza in parrocchia; eppure si calcola che in Italia il 15% della popolazione abbia a che vedere con la disabilità. Per l'annuncio del Vangelo è necessario preparare nelle parrocchie persone che sappiano utilizzare la comunicazione aumentativa e alternativa per gli autistici e il linguaggio Lis per gli ipovedenti.

Don Luigi D'Errico - *Parroco Santi Martiri Ugandesi, Roma*

Chiedere aiuto non è un'umiliazione

Madre Elvira, nata in una famiglia povera, immigrata dalla Ciociaria in Piemonte nell'immediato dopoguerra, a 18 anni già fidanzata e quando ormai pensava ad una famiglia propria, ha sentito la vocazione; ha sentito la bellezza di una vita e di una famiglia più grande e ha scoperto una maternità più grande. Ha capito che la fede, se vissuta veramente, è più feconda della natura umana. Dopo anni di insistenza, ottenne dai suoi superiori il permesso di aprire una casa, sulle colline di Saluzzo, in una struttura abbandonata. Fin dall'inizio la sua idea era quella di accogliervi i giovani che avevano perso il senso della vita. È nata così la Comunità Cenacolo.

Madre Elvira capì che i poveri non hanno solo bisogno di un letto e di un piatto caldo, ma hanno bisogno di Dio, di incontrare l'amore di Dio. Siamo poveri tutti, bisognosi di tutto. Siamo poveri di Dio, siamo poveri di pace, siamo poveri di perdono, siamo poveri di trovare il senso della nostra vita.

Di fronte a Dio siamo tutti poveri e tutti dovremmo chiedere "dacci oggi il nostro pane quotidiano", ma per tutta la vita. Tutti abbiamo bisogno di quel pane: il pane della tavola, il pane dell'eucaristia, il pane della pace, del perdono, della serenità. Quel pane ci dà la forza di portare croci pesanti, sperare contro ogni speranza. **La povertà obbliga a chiedere aiuto e chiedere aiuto non è un'umiliazione, è una benedizione.** Quando chiediamo aiuto a Dio, perché finalmente ci rendiamo conto che in certe situazioni esistenziali non ce la facciamo a risolverle, ci mettiamo nelle condizioni di verità della nostra vita. Ci sembra sempre che il povero è quello che aiutiamo, ma il povero sono io, perché sono io che ho bisogno di chiedere aiuto: l'aiuto di Dio, l'aiuto dell'ultimo ragazzo entrato in comunità, perché la sua povertà mi insegna qualcosa, diventa per me una ricchezza. Il povero aiuta il povero a scoprire che quella povertà diventa il luogo dove la tua vita può incontrare l'amore degli altri e l'amore di Dio, ma anche scoprire che la tua povertà può diventare un dono per gli altri.

Don Stefano Aragno - *Comunità Cenacolo, Saluzzo*

“Scegliere l’Amore”

L’arte del discernimento in un mondo che cambia

È il titolo del corso rivolto ai giovani che si è svolto dal 13 al 18 agosto scorso.

Guidati da don Giuseppe Tilocca e alcuni giovani e adulti del Movimento FAC, una quarantina di ragazzi provenienti da diverse parti d’Italia si sono immersi in questa esperienza di spiritualità, formazione e discernimento per le scelte della propria vita.

Alcuni giovani arrivavano direttamente dall’esperienza dell’incontro con papa Francesco **“X mille strade... siamo qui!”**.

Dopo una settimana o poco più di pellegrinaggio, durante il quale ognuno ha toccato i siti spirituali e di fede del proprio territorio e in cui ha potuto meditare immerso nella natura, l’arrivo a Roma, con il proprio bagaglio di speranze, preoccupazioni, sogni e delusioni, presentate al Papa attraverso alcuni rappresentanti. Come l’esperienza di Martina (24 anni) che al Circo Massimo ha manifestato la sua preoccupa-

“Nella vita – ha detto il Papa - bisogna sempre mettere al primo posto l’amore, ma l’amore vero: e lì dovete imparare a discernere” e ha aggiunto: “voi sapete qual è il più grande compito dell’uomo e della donna nel vero amore? Lo sapete? La totalità: l’amore non tollera mezze misure: o tutto o niente. E per fare crescere l’amore occorre evitare le scappatoie. L’amore deve essere sincero, aperto, coraggioso”.

Sono solo parole di risposta a Martina o il Papa sapeva che due giorni dopo sarebbe iniziato il corso giovani del Movimento FAC? Perché le sue parole sembravano dette apposta per i giovani giunti presso il Centro Nazareth a Roma: da quelle, infatti, è partita la riflessione e formazione che è passata anche per esempi di persone che hanno fatto scelte d’Amore, come gli assistenti che si occupano dei disabili presso la Comunità Capodarco di Roma o come Cinzia Guaita, una dei promotori del “Comitato riconversione RWM per la pace” che si batte per la riconversione di una fabbrica di armi presente nel suo territorio.

Perché l’Amore si sceglie non soltanto attraverso il discernimento che ci permette di andare oltre la superficialità e la confusione, per essere in grado di distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato e decidere cosa vogliamo essere, ma anche attraverso le scelte quotidiane e rischiando con coraggio per quello in cui crediamo.

Marta Cocco - Iglesias

zione nei confronti di una società che vede i giovani incapaci di scelte e progetti di vita e che mette al primo posto la realizzazione professionale piuttosto che quella della “persona” e della creazione di una famiglia. Martina ha espresso il desiderio di avere vicino degli adulti capaci di ricordare la bellezza della vita in due, del “stare accanto”, dell’ascolto e di insegnare l’importanza del discernimento per saper scegliere, perché come ha specificato papa Francesco nella risposta alla ragazza, scegliere e poter decidere di sé è l’espressione più alta di libertà e, quale adulto che guida la Chiesa, Francesco incoraggia i giovani a puntare alla libertà più grande, che è la libertà dell’amore, il vero amore!



CORSI ED INCONTRI FAC 2019

al Centro Nazareth di Roma

Corso per coppie di sposi | Dal 28 febbraio sera al 3 marzo pranzo

“Comunicazione: una tela di ascolti e di parole”

Intervengono:

Don Stefano Salucci, docente di teologia e consulente di relazioni familiari. Parroco e Assistente dell'Ufficio e Consulta di Pastorale Familiare della Diocesi di Pescia

Don Piero Pellegrini, parroco in Urbania

L'incontro è diretto e aperto a tutte le coppie di sposi, compresi i conviventi, gli sposati civilmente, i separati e risposati, desiderosi di ravvivare la loro relazione, consolidare il loro cammino insieme, approfondendo alcuni aspetti della vita matrimoniale e familiare, con l'aiuto di esperti e con la testimonianza di sposi; e soprattutto con la luce del Vangelo.

Corso di spiritualità per donne | Dall' 3 luglio sera al 7 pranzo

“L'umiltà che salva”

Guida il corso: **Don Antonio Panfili**, Vicario Episcopale per la Vita Consacrata - Diocesi di Roma

Il Corso si prolungherà fin al 10 luglio mattina per chi segue una via di consacrazione nel Movimento FAC, o per chi desidera conoscerla. Il giorno 7 luglio è previsto un intervento della biblista **Rosalba Manes** sul tema: **“Le donne del Vangelo al seguito di Gesù”** (Lc 8,1-3). Come essere queste donne oggi, nella Chiesa, nel mondo?

Corso giovani | Dal 19 agosto pranzo al 24 pranzo

“Va' dove ti porta il cuore? Conoscere le emozioni per giungere all'Amore”

Guida il corso: **Don Giuseppe Tilocca**

C'è un'allusione ad un romanzo di Susanna Tamaro che rispecchia bene un modo di scegliere emotivamente che, in questa generazione, è più accentuato che in altre.

Il “cuore” dell'uomo moderno non ha niente a che vedere con il “cuore” dell'uomo della Bibbia.

Quando Gesù dice di “amare con tutto il cuore” non intende di certo l'amore basato sulle emozioni.

C'è piuttosto un altro senso: Gesù sta affermando che l'amore vero consiste nell'accoglienza dell'altro, sia con la “A” maiuscola che con la “a” minuscola, nella sua interezza.

Incontro di formazione pastorale alla luce del carisma FAC | Dal 10 ottobre sera al 13 pranzo

“Passione digitale: recuperiamo la relazione”

Intervengono:

Rosanna Virgili, biblista

Don Giovanni Fasoli, psicologo ed educatore sociale, docente di cyber-psicologia e pedagogia della comunicazione sociale

In un mondo in cui le relazioni virtuali si sviluppano sempre più, possono ancora le nostre famiglie e le nostre comunità essere luogo di incontri reali e concreti, in cui si recuperano l'umanità e la vicinanza delle persone?

Esercizi spirituali per sacerdoti | Dal 10 novembre sera al 15 pranzo

“Il Vangelo secondo Matteo: itinerario teologico-spirituale”

Guida il corso: **Don Giuseppe De Virgilio**, biblista

Vedi attentamente il programma e scegli il Corso che fa per te.
Cerca di far conoscere questi Corsi ai tuoi amici e collaboratori nell'apostolato.
Ti attendiamo!

Movimento FAC - Centro Nazareth

Via Portuense, 1019 - 00148 Roma - Tel. 06 65000247/252

movimentofacroma@gmail.com - www.movimentofac.it